

L'UNCZA non è solo caccia

In Istria i miei primi quarant'anni di UNCZA. Quando la caccia unisce...

GIUSEPPE DE FRANCESCHI

Nel corso del mio settantesimo anno, due sono stati gli avvenimenti per me rilevanti: un bel capriolo a Fenils in Alta Valle Susa, ma soprattutto la 44^a Assemblea UNCZA a Trieste, che peraltro aveva per simbolo proprio un bel capriolo del piatto ricordo.

Un'UNCZA da me vissuta (questa volta) in modo diverso dalle altre, e che in modo diverso mi accingo a trattare. Del resto altri l'hanno già illustrata egregiamente: dall'amico Grassani su queste pagine (n° 10) e sul Cacciatore Trentino (n° 77) a Mara Da Roit sul Giornale del Cacciatore di Bolzano, nonché Diana.

Io qui ne tratto da un punto di vista diverso, quello dell'istriano, che dopo tante Assemblee UNCZA è stato riportato nella sua terra d'origine, ché da secoli i "de Franceschi" appartengono ad un antico casato di Dignano d'Istria.

Dopo l'UNCZA ufficiale, con Maria Clelia ci siamo ritagliati una giornata riuscendo a fare una puntata fino a Dignano e Pola.

E con una certa commozione. Ed a quei luoghi ed a quella terra rossa risalgono le tradizioni venatorie di famiglia, di mio padre, e quindi anche le mie.

Quella di Trieste è anche stata la seconda



Assemblea UNCZA svoltasi sulle rive del mare. Qui ad oriente, la precedente quasi al confine occidentale, a Borgighera (la 39ª, giugno 2004).

La 44ª UNCZA ha avuto il suo avvio ufficiale nel Palazzo Comunale di Trieste, nella Sala del Consiglio, all'ombra del rosso stendardo con la bianca alabarda, e decorato al Valor Militare.

Trieste e Trento erano infatti le "città irredente", per le quali i nostri padri e nonni combatterono la Grande Guerra del '15-'18.

Ed a questo punto m'è tornato alla memoria un piccolo sbiadito (qui restaurato) documento fotografico (comunque 5x8) risalente a quei tempi. È una foto (a lato) del 1918 e testimonia una parentesi di cameratismo venatorio-militare sul fronte russo-balcanico, durante qualche tregua.

Quello a destra è il fante Francesco de Franceschi, classe 1900, (poi Notaio e mio padre, nonché Legionario fiumano con d'Annunzio) con alcuni commilitoni dell'esercito austro-ungarico. Lui era istriano/italiano, e l'Istria allora faceva parte dell'Impero di Francesco Giuseppe.

A sinistra un graduato austriaco, al centro un soldato di probabile etnia balcanica. Ma loro la guerra la facevano alle lepri!

Lepri bianche avrebbero fatto più UNCZA, ma su quel fronte di steppe pianeggianti le lepri erano così... Una riprova d'altri tempi di come già allora la caccia poteva unire soldati-cacciatori di etnie diverse.

Principio che l'UNCZA, e poi l'AGJSO, grazie alle "Alpi che uniscono" (come più volte affermato da Vigna, e ripreso da Maserà e Flaim) avrebbero poi fatto loro e promulgato tanti e tanti anni dopo.

Terminate le varie vicende belliche, Francesco de Franceschi si laurea in Legge a Bologna il 9 dicembre 1924 ed intraprende la carriera notarile: Pola, Villa del Nevoso, Castelnuovo d'Istria, Canale d'Isonzo.

La sua passione per la caccia si manifesta in primis per la lepre nelle campagne dignanesi, con i famosi bianchi segugi istriani; ma anche alle "pernice" (le starne) ed ai colombacci che dirompevano dalle foibe carsiche (fenditu-



Un'altra conferma è stata anche la plurilingue Messa di Sant'Uberto celebrata dal Parroco di Monrupino, che nella liturgia ha alternato letture e preghiere in italiano, sloveno e tedesco. Altro che la Messa d'un tempo, rigorosamente tutta in latino, dove tutti pregavano sì, ma nessuno capiva niente!

Un altro esempio quindi di integrazione tra diverse etnie, ancora una volta nel nome della caccia.

re/grotte verticali poi diventate tristemente note per gli eccidi titini).

A metà degli anni trenta, visto che conosceva perfettamente il tedesco, viene invitato ad assumere una condotta notarile in Alto Adige. E così inizia da Campo Tures, all'ombra di quell'imponente castello che dominava il paese; poi a Brunico ed infine a Bolzano.

Dove a Campo Tures aveva aperto casa e studio, aveva trovato anche, alcuni vecchi tro-

fei di camoscio recanti scritto "Leutsch 1912 H.gf.A." (le probabili iniziali di quel cacciatore, dove gf potrebbe essere l'abbreviazione di Graf=conte).

Erano di buon auspicio, ma poi il capriolo prevalse... Erano tempi in cui fare il Notaio voleva dire anche usare gli sci d'inverno, per andare a raccogliere le volontà di montanari ed anziani. Talvolta però la variante con doppietta in spalla non guastava.

Sposatosi nel frattempo, nasce prima il sottoscritto e poi Stefano, Francesco e Liliana, La discendenza è sempre quella istriana, ma nel tempo si assumono cultura, ricordi, tradizioni altoatesine. Soprattutto il sottoscritto nel campo della caccia.

Si, perché il Notaio de Franceschi, pur essendo sempre appassionato di lepri e segugi, si appassiona anche al capriolo, passione che trasmette anche a me.

Mi si disse in famiglia che nell'imminenza della mia nascita (uno agosto) aveva preso un bel



capriolo; e non si sa se fosse più contento per il capriolo o per la nascita del primogenito. Ma se così fosse non gliene voglio affatto.

Intanto in Austria aveva acquistato un Drilling; tra le incisioni "Wotan Innsbruck-Tirol". La sua eredità per me più preziosa.

Quello che so del capriolo e della sua caccia, me lo ha insegnato lui, nei boschi di Stegona e Brunico. E quando in Alta Valle Susa sono in attesa in qualche mia postazione, sento che lui è lì vicino.

Quasi aspettando di dirmi il suo Weidmannsheil, o di brindare insieme ad un altro capriolo di selezione. Come nel suo ultimo brindisi ad un fagiano nella nostra allora casa di Bolzano, nel nostalgico ricordo delle sue giovanili battute alla lepre nelle campagne di Dignano.

Quando il Notaio de Franceschi andò avanti, l'UNCZA non era ancora stata... inventata, ma sono certo che vi si sarebbe trovato bene e le avrebbe dato lustro.

Il testimone però lo aveva passato... ■

